

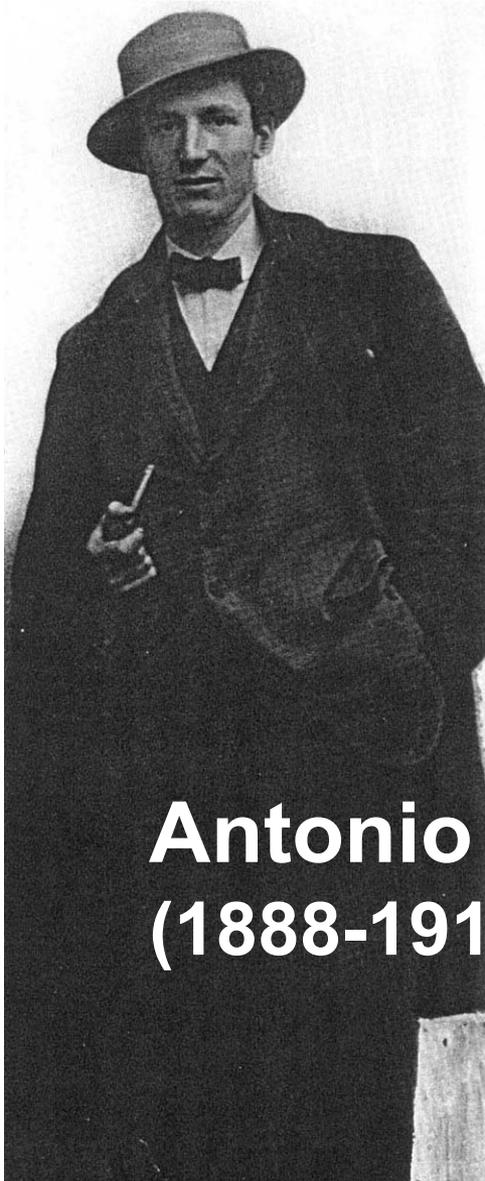
**Università degli Studi di Firenze
sede di Empoli**

**Corso di laurea in pianificazione della città del
territorio e del paesaggio**

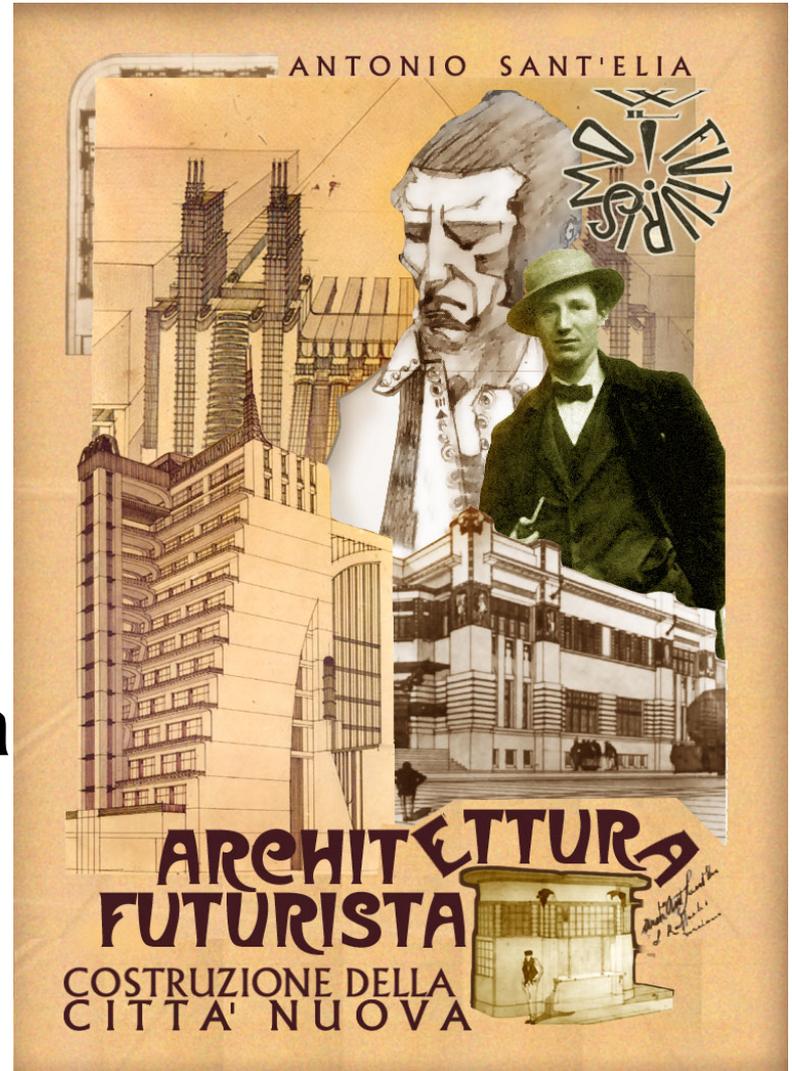
La Metropoli e la Groszstadt Architektur di Ludwig Hilberseimer

Prof. Claudio Saragosa

**STORIA DELL'URBANISTICA MODERNA
B021540 - A.A. 2018-2019**



Antonio Sant'Elia
(1888-1916)





Umberto Boccioni (1882-1926), la città che sale, 1910-1911

L'ARCHITETTURA FUTURISTA

Manifesto

Antonio Sant'Elia.

architetto

MILANO, 11 Luglio 1914.

IO COMBATTO E DISPREGIO :

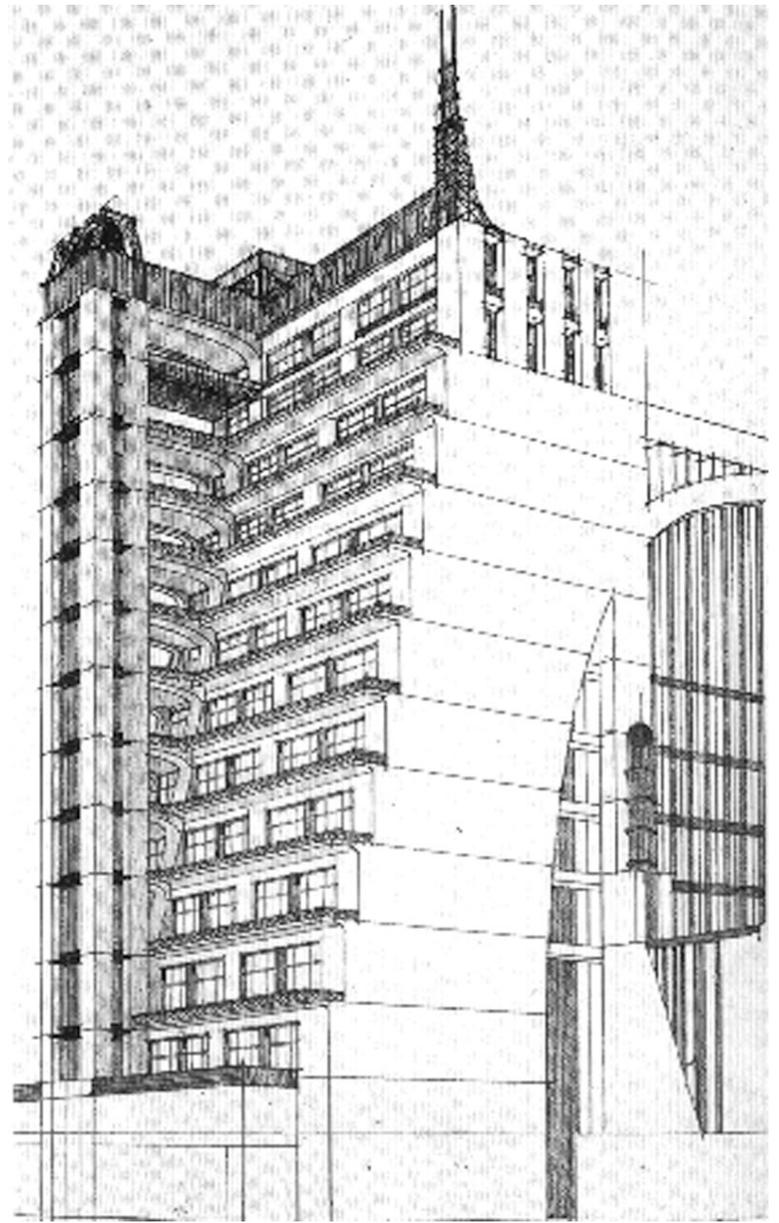
1. - Tutta la pseudo-architettura d'avanguardia, austriaca, ungherese, tedesca e americana.
2. - Tutta l'architettura classica solenne, ieratica, scenografica, decorativa, monumentale, leggiadra, piacevole.
3. - L'imbalsamazione, la ricostruzione, la riproduzione dei monumenti e palazzi antichi.
4. - Le linee perpendicolari e orizzontali, le forme cubiche e piramidali che sono statiche, gravi, opprimenti ed assolutamente fuori dalla nostra nuovissima sensibilità.
5. - L'uso di materiali massicci, voluminosi, duraturi, antiquati, costosi.

E PROCLAMO :

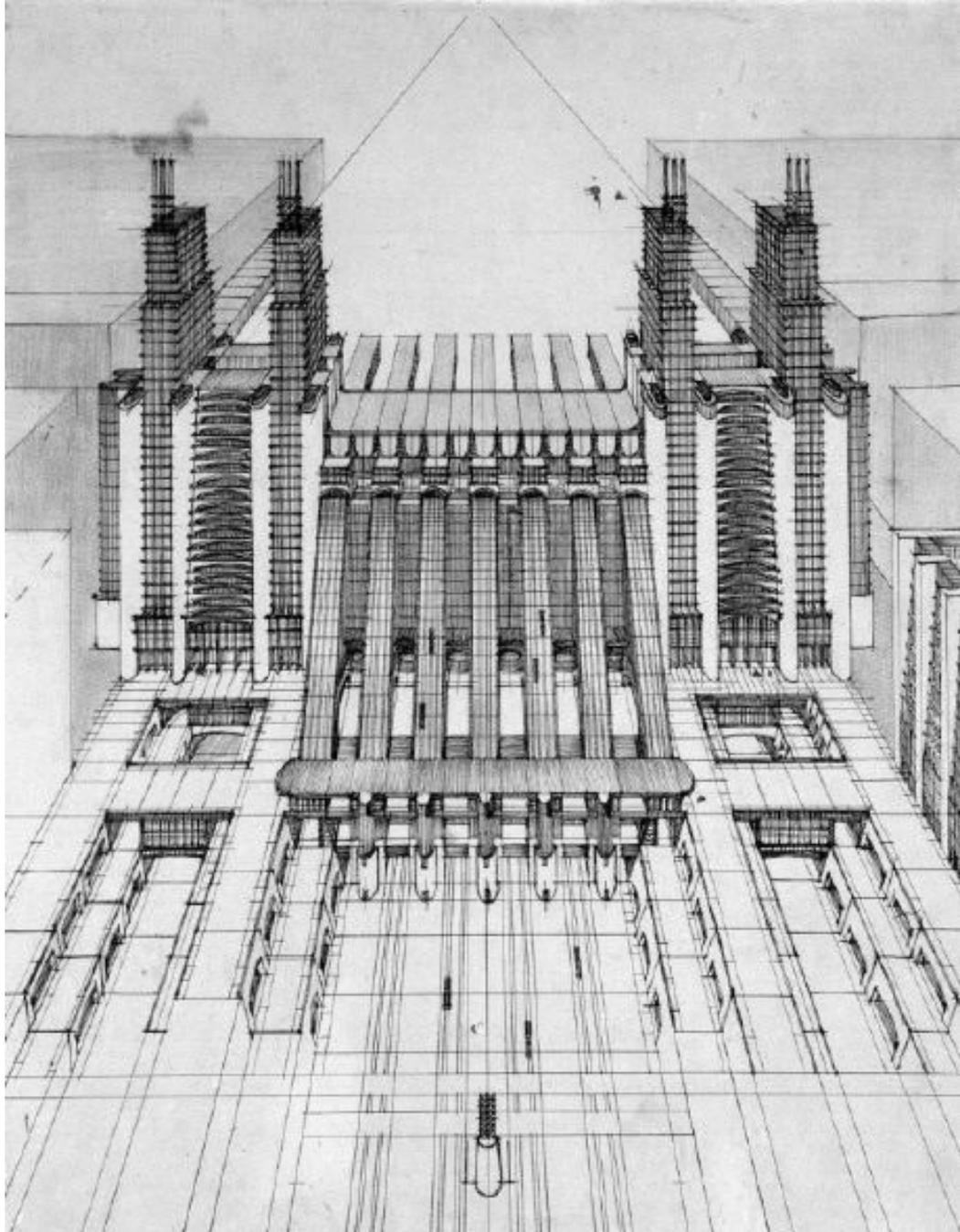
1. - Che l'architettura futurista è l'architettura del calcolo, dell'audacia temeraria e della semplicità; l'architettura del cemento armato, del ferro, del vetro, del cartone, della fibra tessile e di tutti quei surrogati del legno, della pietra e del mattone che permettono di ottenere il massimo della elasticità e della leggerezza;
2. - Che l'architettura futurista non è per questo un'arida combinazione di praticità e di utilità, ma rimane arte, cioè sintesi, espressione;
3. - Che le linee oblique e quelle ellittiche sono dinamiche, per la loro stessa natura hanno una potenza emotiva mille volte superiore a quella delle perpendicolari e delle orizzontali, e che non vi può essere un'architettura dinamicamente integratrice all'infuori di esse;
4. - Che la decorazione, come qualche cosa di sovrapposto all'architettura, è un assurdo, e che **soltanto dall'uso e dalla disposizione originale del materiale greggio o nudo o violentemente colorato, dipende il valore decorativo dell'architettura futurista;**
5. - Che, come gli antichi trassero l'ispirazione dell'arte dagli elementi della natura, noi - materialmente e spiritualmente artificiali - dobbiamo trovare quell'ispirazione negli elementi del nuovissimo mondo meccanico che abbiamo creato, di cui l'architettura deve essere la più bella espressione, la sintesi più completa, l'integrazione artistica più efficace;
6. - L'architettura come arte di disporre le forme degli edifici secondo criteri prestabiliti è finita;
7. - Per architettura si deve intendere lo sforzo di armonizzare con libertà e con grande audacia, l'ambiente con l'uomo, cioè rendere il mondo delle cose una proiezione diretta del mondo dello spirito;
8. - Da un'architettura così concepita non può nascere nessuna abitudine plastica e lineare, perché i caratteri fondamentali dell'architettura futurista saranno la caducità e la transitorietà. **Le case dureranno meno di noi. Ogni generazione dovrà fabbricarsi la sua città.** Questo costante rinnovamento dell'ambiente architettonico contribuirà alla vittoria del **Futurismo**, che già si afferma con le **Parole in libertà, il Dinamismo plastico, la Musica senza quadratura e l'Arte dei rumori**, e pel quale lottiamo senza tregua contro la vigliaccheria passatista.



Sant'Elia, centrale elettrica, 1913

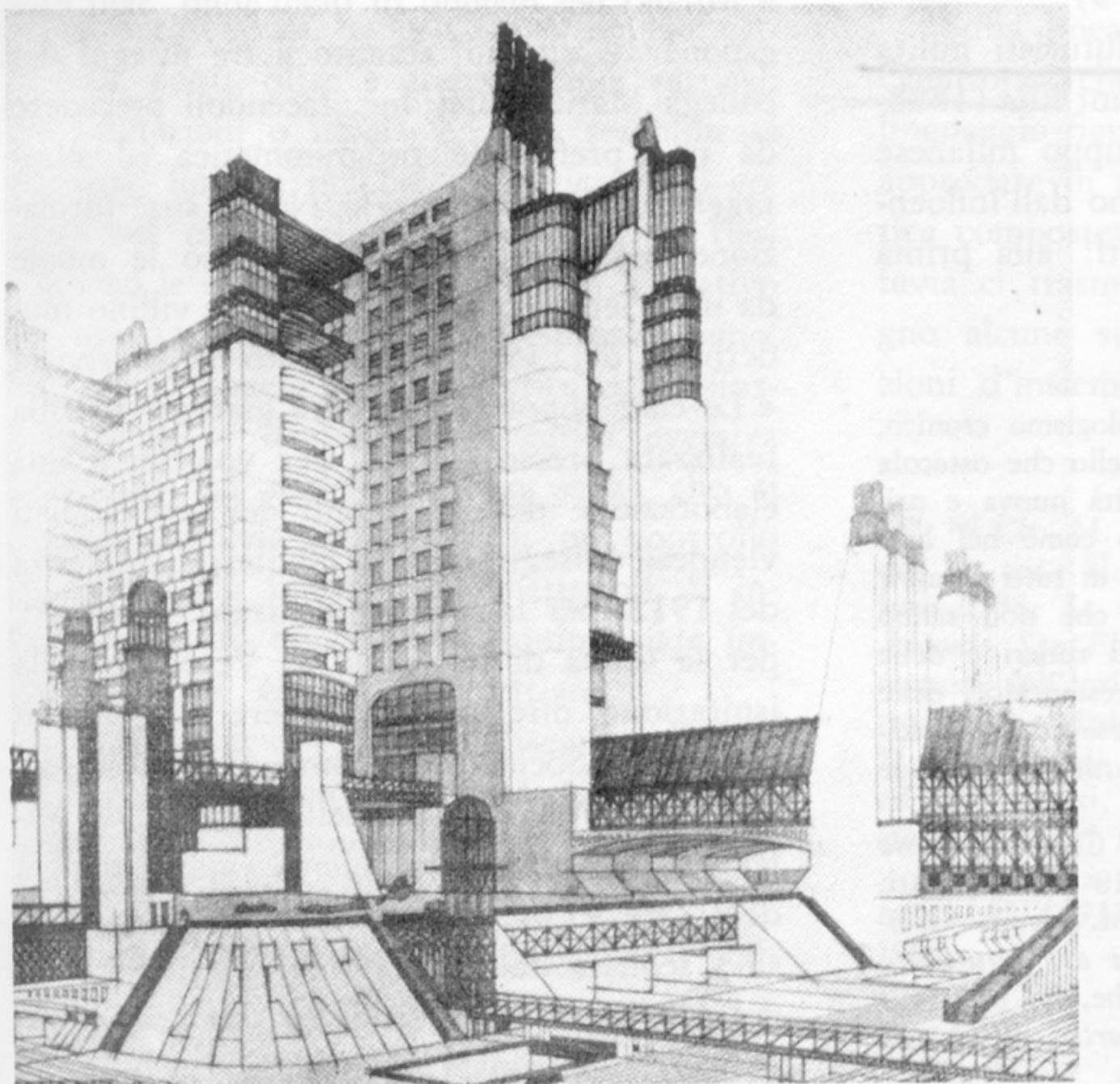


Sant'Elia, casa a gradinata, 1913



«Noi dobbiamo inventare e fabbricare *ex novo* la città moderna simile ad un immenso cantiere tumultuante, agile, mobile, dinamico in ogni sua parte, e la casa moderna simile ad una macchina gigantesca»

Sant'Elia, stazione ferroviaria, 1913



Sant'Elia, La città nuova, casa comunicante con ascensori e ponte esterno, 1914





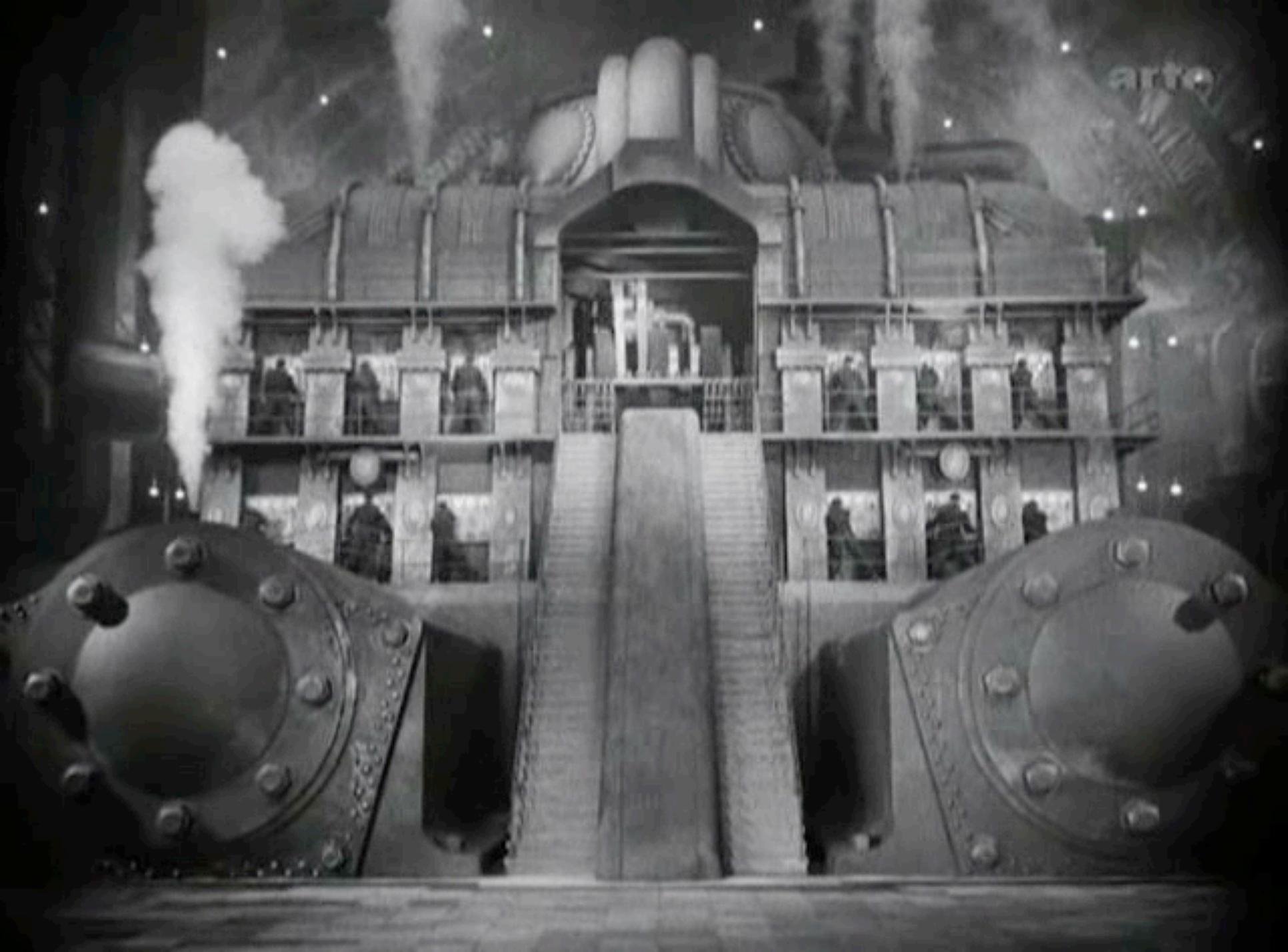
arte

METROPOLIS

***Metropolis* (1927) diretto da Fritz Lang (1890 –1976)**

arte

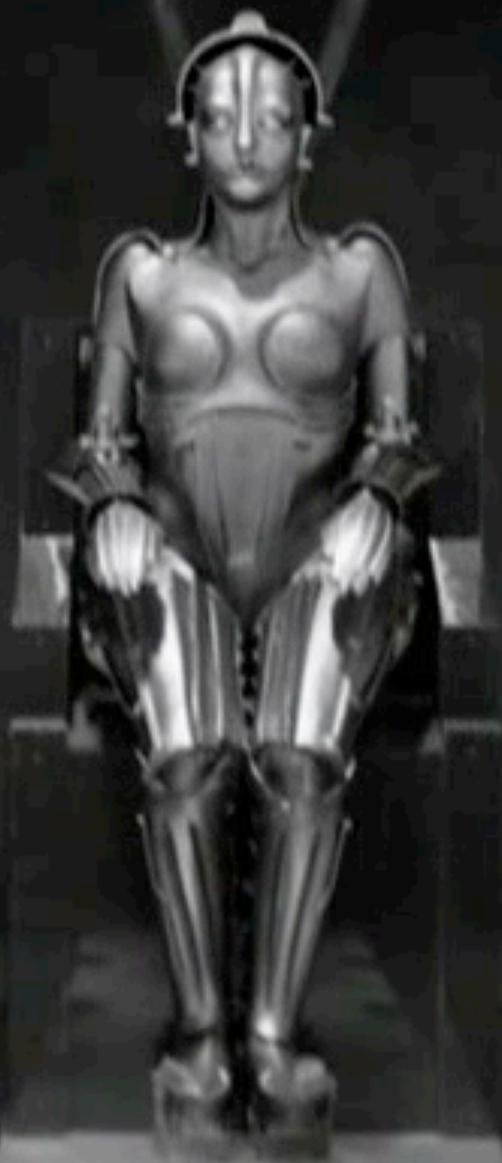




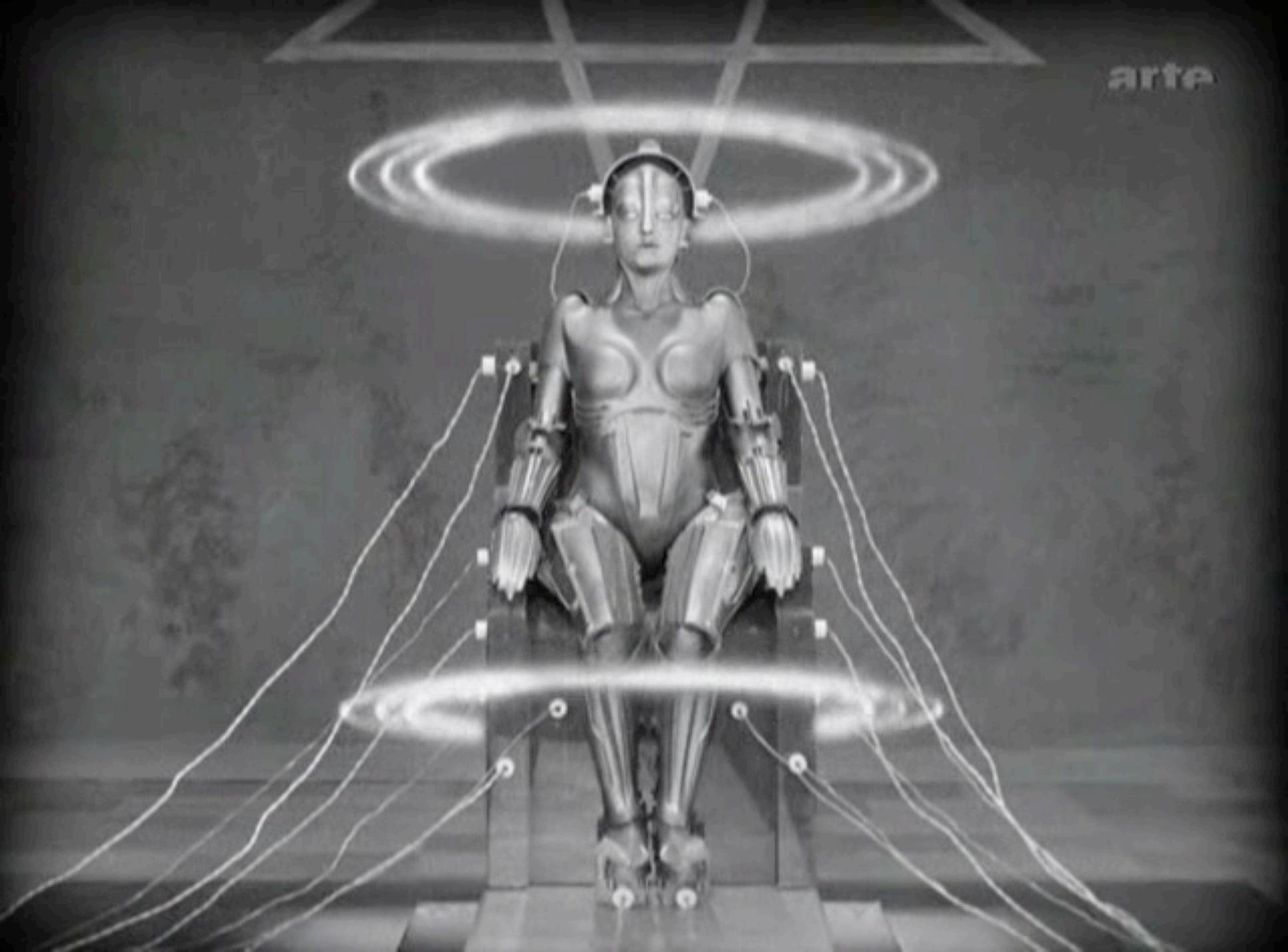
arte



arte



arte



arte



arte







arte

2000



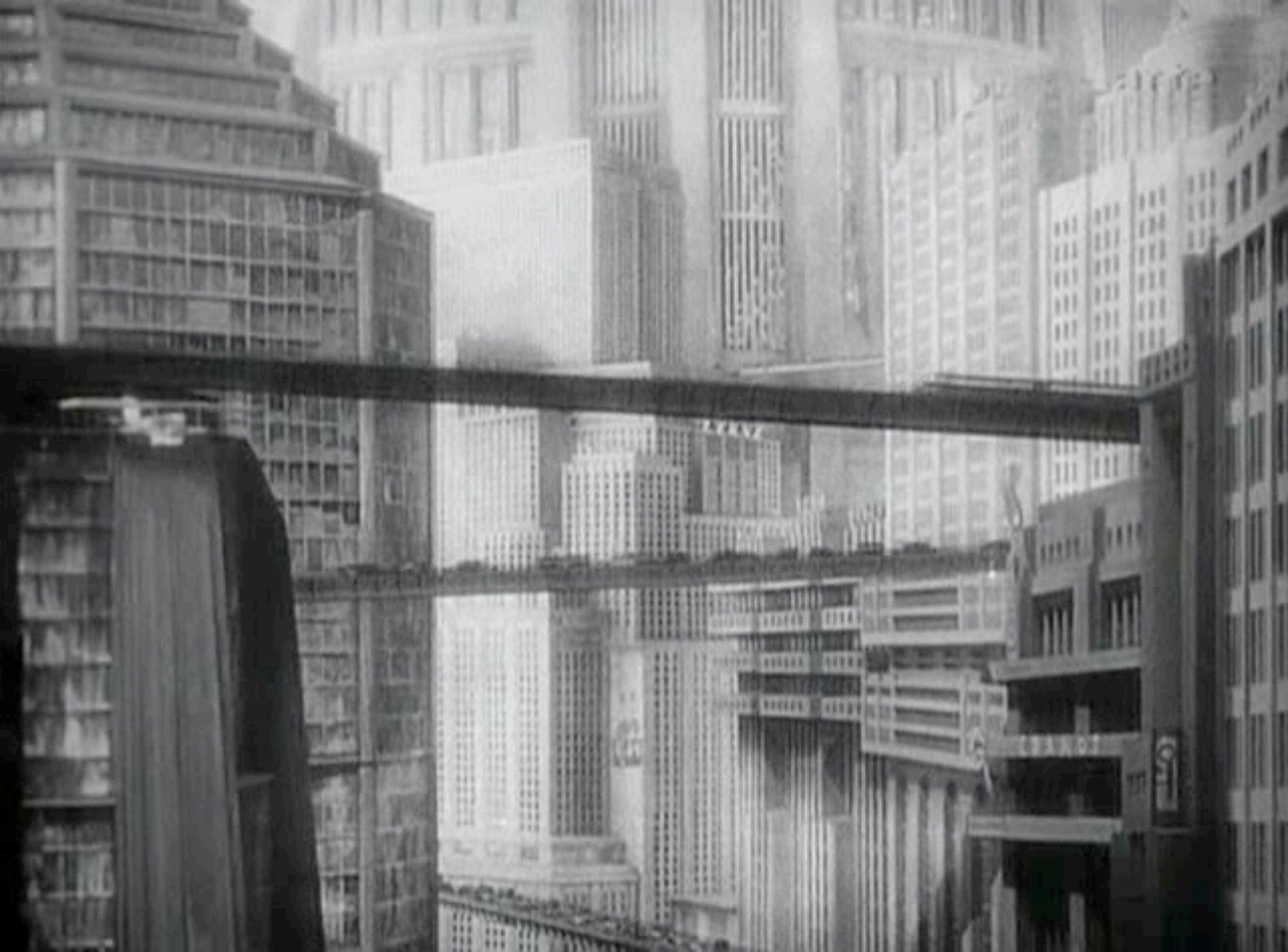
arte
EGUAL-TAI

DONKROTORIA

LEIBNIZ

2000





arte

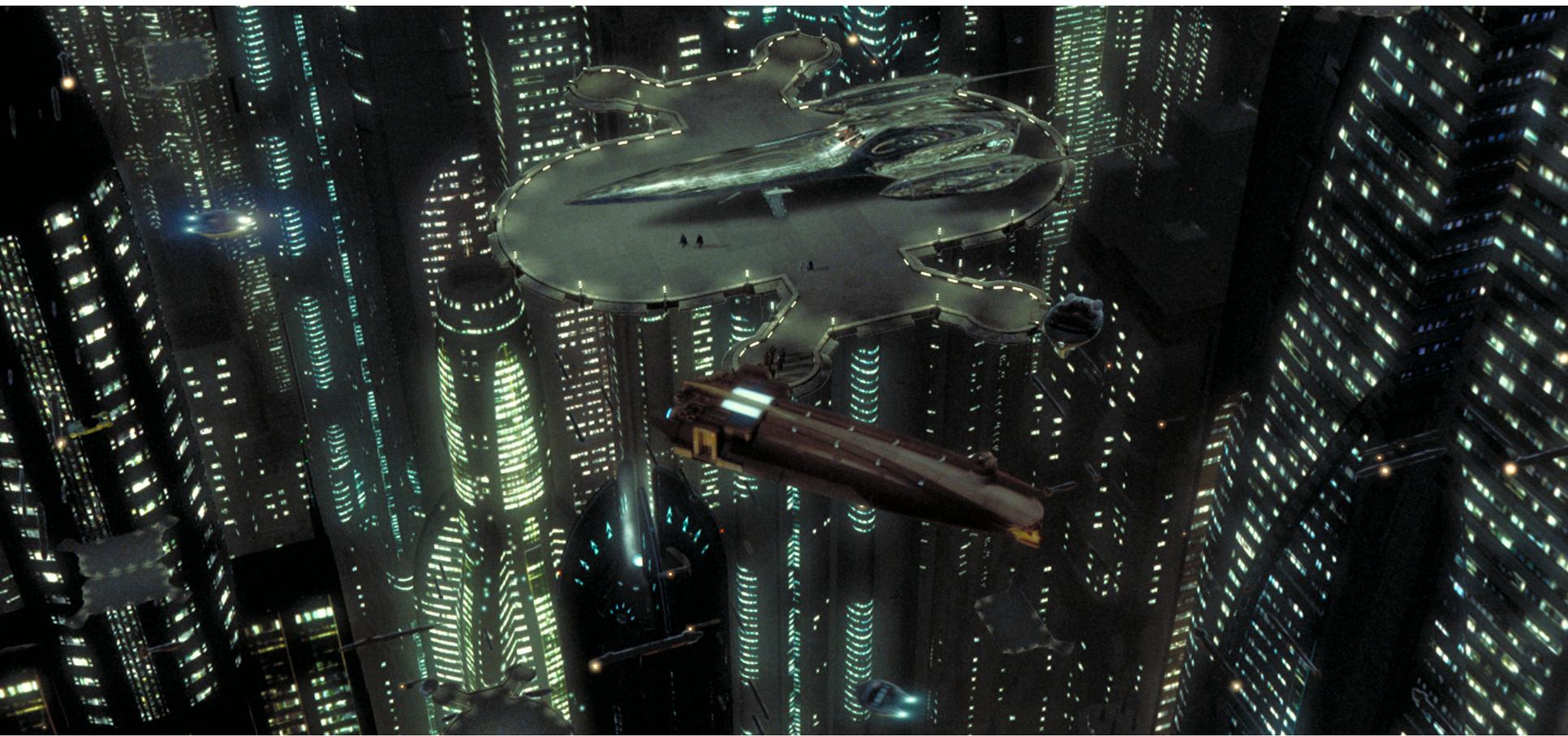




arpa



Blade Runner (1982) diretto da Ridley Scott (1937)







IWRM

GEORG SIMMEL

LE METROPOLI
E LA VITA
DELLO SPIRITO

a cura di

PAOLO JEDLOWSKI



proposito della sua anima — come ora intendo fare per le nostre metropoli —, la risposta dovrà cercare di scoprire l'equazione fra i contenuti individuali e sovraindividuali della vita a cui queste formazioni sociali danno luogo: in altre parole, dovrà indagare i movimenti con cui la personalità si adegua alle forze ad essa esterne.

La base psicologica su cui si erge il tipo delle individualità metropolitane è l'*intensificazione della vita nervosa*, che è prodotta dal rapido e ininterrotto avvicinarsi di impressioni esteriori e interiori.

L'uomo è un essere che distingue, il che significa che la sua coscienza viene stimolata dalla differenza fra l'impressione del momento e quella che precede; le impressioni che perdurano, che si differenziano poco, o che si succedono e si alternano con una regolarità abitudinaria, consumano per così dire meno coscienza che non l'accumularsi veloce di immagini cangianti, o il contrasto brusco che si avverte entro ciò che si abbraccia in uno sguardo, o ancora il carattere inatteso di impressioni che si impongono all'attenzione. Nella misura in cui la metropoli crea proprio queste ultime condizioni psicologiche — ad ogni attraversamento della strada, nel ritmo e nella varietà della vita economica, professionale, sociale — essa crea già nelle fondamenta sensorie della vita psichica, nella quantità di coscienza che ci richiede a causa della nostra organizzazione come esseri che distinguono, un profondo contrasto con la città di provincia e con la vita di campagna, con il ritmo più lento, più abitudinario e inalterato dell'immagine sensorio-spirituale della vita che queste comportano.

Ciò innanzitutto permette di comprendere il carattere intellettualistico della vita psichica metropolitana, nel suo contrasto con quella della città di provincia, che è basata per lo più sulla sentimentalità e sulle relazioni affettive. Queste ultime si radicano negli strati meno consci della psiche e si sviluppano innanzitutto nella quieta ripetizione di abitudini ininterrotte. La sede dell'intelletto, invece, sono gli strati trasparenti, consci e superiori della nostra psiche. L'intelletto è la più adattabile delle nostre forze interiori: per venire a patti con i cambiamenti e i contrasti dei fenomeni non richiede quegli sconvolgimenti e quei drammi interiori che la *sentimentalità*, a causa della sua natura conservatrice, richiederebbe necessariamente per adattarsi ad un ritmo analogo di esperienze.

Così il tipo metropolitano — che naturalmente è circondato da mille modificazioni individuali — si crea un organo di difesa contro lo sradicamento di cui lo minacciano i flussi e le discrepanze del suo ambiente esteriore: anziché con l'insieme dei sentimenti, reagisce essenzialmente con l'intelletto, di cui il potenziamento della coscienza, prodotto dalle medesime cause, è il presupposto psichico. Con ciò la reazione ai fenomeni viene spostata in quell'organo della psiche che è il meno sensibile ed il più lontano dagli strati profondi della personalità.

Questo intellettualismo, che intendiamo come una difesa della vita soggettiva contro la violenza della metropoli, si ramifica e si interseca con molti altri fenomeni.

Le metropoli sono sempre state la sede dell'economia monetaria, poiché in esse la molteplicità e la

per l'economia monetaria che quello per l'intellettualismo.

Gli stessi fattori che attraverso l'esattezza e la precisione minuta della forma di vita sono così confluiti in una forma di estrema impersonalità tendono, d'altro canto, a produrre un risultato estremamente personale.

Forse non esiste alcun fenomeno psichico così irriducibilmente riservato alla metropoli come l'essere *blasé*. Innanzitutto, questo carattere è conseguenza di quella rapida successione e di quella fitta concentrazione di stimoli nervosi contraddittori, dai quali ci è sembrato derivare anche l'aumento dell'intellettualismo metropolitano; tanto è vero che le persone sciocche e naturalmente prive di vita intellettuale non tendono affatto a essere *blasé*.

Così come la smoderatezza nei piaceri rende *blasé* perché sollecita costantemente i nervi a reazioni così forti che questi alla fine smettono di reagire, allo stesso modo anche le impressioni più blande impongono a chi è sciocco o inerte, con la velocità e la contraddittorietà del loro alternarsi, delle risposte tanto violente da sbatacchiarlo per così dire di qua e di là, in modo tale da mobilitare anche le sue ultime riserve vitali, senza che egli abbia modo, rimanendo nello stesso ambiente, di raccoglierne di nuove.

Questa incapacità di reagire a nuovi stimoli con l'energia che competerebbe loro è proprio il tratto essenziale del *blasé*: un tratto che, a ben vedere, già ogni bambino della metropoli mostra in confronto ai bambini di un ambiente più tranquillo e meno stimolante.

Ma a questa fonte fisiologica del carattere *blasé* che contraddistingue le metropoli se ne unisce una seconda, che deriva dall'economia monetaria. L'essenza dell'essere *blasé* consiste nell'attutimento della sensibilità rispetto alle differenze fra le cose, non nel senso che queste non siano percepite — come sarebbe il caso per un idiota — ma nel senso che il significato e il valore delle differenze, e con ciò il significato e il valore delle cose stesse, sono avvertiti come irrilevanti. Al *blasé* tutto appare di un colore uniforme, grigio, opaco, incapace di suscitare preferenze. Ma questo stato d'animo è il fedele riflesso soggettivo dell'economia monetaria, quando questa sia riuscita a penetrare fino in fondo. Nella misura in cui il denaro pesa tutta la varietà delle cose in modo uniforme ed esprime tutte le differenze qualitative in termini quantitativi, nella misura in cui il denaro con la sua assenza di colori e la sua indifferenza si erge a equivalente universale di tutti i valori, esso diventa il più terribile livellatore, svuota senza scampo il nocciolo delle cose, la loro particolarità, il loro valore individuale, la loro imparagonabilità. Le cose galleggiano con lo stesso peso specifico nell'inarrestabile corrente del denaro, si situano tutte sullo stesso piano, differenziandosi unicamente per la superficie che ne ricoprono.

A volte questa coloritura — o sarebbe meglio dire scoloritura — delle cose, che è prodotta dalla loro equivalenza col denaro, può essere impercettibile; si percepisce bene però nel rapporto che ha il ricco con gli oggetti che può comperare, e forse già nel carattere complessivo che lo spirito pubblico ora dappertutto attribuisce a tali oggetti.

È per questo motivo che le metropoli, che sono la sede privilegiata degli scambi monetari, e dove quindi il fatto che ogni cosa sia un oggetto potenziale di acquisto si impone in tutt'altra misura che in ambienti più ristretti, sono anche la vera patria del *blasé*. Nell'essere *blasé* culmina, per così dire, l'effetto di quella concentrazione di uomini e cose che eccita l'individuo alle massime prestazioni nervose; con l'incremento puramente quantitativo delle stesse condizioni questo effetto si capovolge nel suo contrario, cioè in quel singolare fenomeno di adattamento del *blasé* per cui i nervi scoprono la loro ultima possibilità di adeguarsi ai contenuti e alle forme della vita metropolitana nel vietarsi di reagire — una possibilità in cui l'autoconservazione di certe nature si dà al prezzo di svalutare l'intero mondo oggettivo, il che infine fa sprofondare inevitabilmente la stessa personalità in un sentimento di analoga svalutazione.

Ciascuno affronta individualmente questa forma di esistenza, e in qualche modo ne decide, ma la sua autoconservazione nei confronti della metropoli gli chiede d'altro canto un atteggiamento di natura sociale non meno negativo. Da un punto di vista formale, si potrebbe definire l'atteggiamento spirituale con cui gli abitanti della metropoli si rapportano gli uni con gli altri come riservatezza. In realtà, se al continuo contatto esteriore con una infinità di persone dovesse corrispondere la stessa quantità di reazioni interiori che si verifica in una città di provincia, dove ciascuno conosce quasi tutti quelli che incontra e dove si ha un rapporto effettivo con ognuno, ciascuno di noi diverrebbe interiormente del tutto disin-

questa cerchia sorveglia le prestazioni, la condotta e le convinzioni dell'individuo affinché nulla di troppo peculiare — quantitativamente e qualitativamente — faccia saltare il quadro d'insieme.

Da questo punto di vista, la *polis* antica sembra aver avuto esattamente il carattere della città di provincia. Il fatto che la sua esistenza fosse permanentemente minacciata da nemici vicini e lontani generava quella coesione ferrea nelle relazioni politiche e militari, quella sorveglianza del cittadino da parte del cittadino, quella gelosia della comunità nei confronti del singolo, per cui la vita autonoma di quest'ultimo era così piena di vincoli che questi poteva rivalersi, tutt'al più, solo con l'esercizio di un potere dispotico all'interno della propria casa.

L'immenso movimento, l'effervescenza, la singolare vivacità della vita ateniese si spiegano forse col fatto che un popolo di persone orientate come poche altre allo sviluppo della propria individualità si trovò a lottare contro la permanente pressione interna ed esterna di una cittadina che tendeva naturalmente a reprimerla. Ciò produceva un'atmosfera di tensione in cui i più deboli venivano tenuti a freno e i più forti stimolati a dar prova di sé con passione. Proprio in questo modo fiorì ad Atene ciò che, senza poterlo meglio definire, si deve designare come l'"universalmente umano" nello sviluppo spirituale della nostra specie.

Questa è infatti la connessione di cui qui si afferma la validità storica e oggettiva: i contenuti e le forme più ampi e universali della vita sono intimamente connessi con quelli più individuali; entrambi

hanno la loro comune radice, ma anche il loro comune avversario, nelle formazioni e nei gruppi ristretti, che sono costretti dal bisogno di autoconservazione ad opporsi sia a ciò che è vasto e universale al di fuori di loro, sia a ciò che si muove liberamente ed è individuale al loro interno.

Come nel feudalesimo l'uomo "libero" era colui che era soggetto al diritto del paese, vale a dire al diritto della cerchia sociale più vasta, e non-libero era chi attingeva il proprio diritto solo dalla cerchia ristretta di relazioni feudali, che escludeva i diritti più ampi, così oggi, in un senso sublimato e raffinato, l'uomo metropolitano è "libero" in confronto alle piccinerie e ai pregiudizi che limitano l'orizzonte di chi vive nella città di provincia.

Il riserbo e l'indifferenza reciproci — i presupposti spirituali delle cerchie più ampie — non sono mai avvertiti più fortemente nei loro effetti sull'indipendenza dell'individuo che nella più densa confusione della metropoli, dove la vicinanza e la angustia dei corpi rendono più sensibile la distanza psichica. Ed è solo l'altra faccia di questa libertà il fatto che a volte non ci si senta da nessuna parte così soli e abbandonati come nel brulichio della metropoli: qui come altrove, non è detto affatto che la libertà dell'uomo si debba manifestare come un sentimento di benessere nella sua vita affettiva.

Non è solo la grandezza immediata del territorio e della popolazione a far sì che la metropoli, in virtù della correlazione universale che sussiste tra l'aumento della cerchia e la libertà interna ed esterna della persona, sia la sede ideale di quest'ultima: al di là

di accogliere una grande e variegata quantità di prestazioni, mentre contemporaneamente la concentrazione degli individui e la loro concorrenza per gli acquirenti costringe ciascuno a specializzarsi in modo tale da non rischiare di essere sostituito da altri.

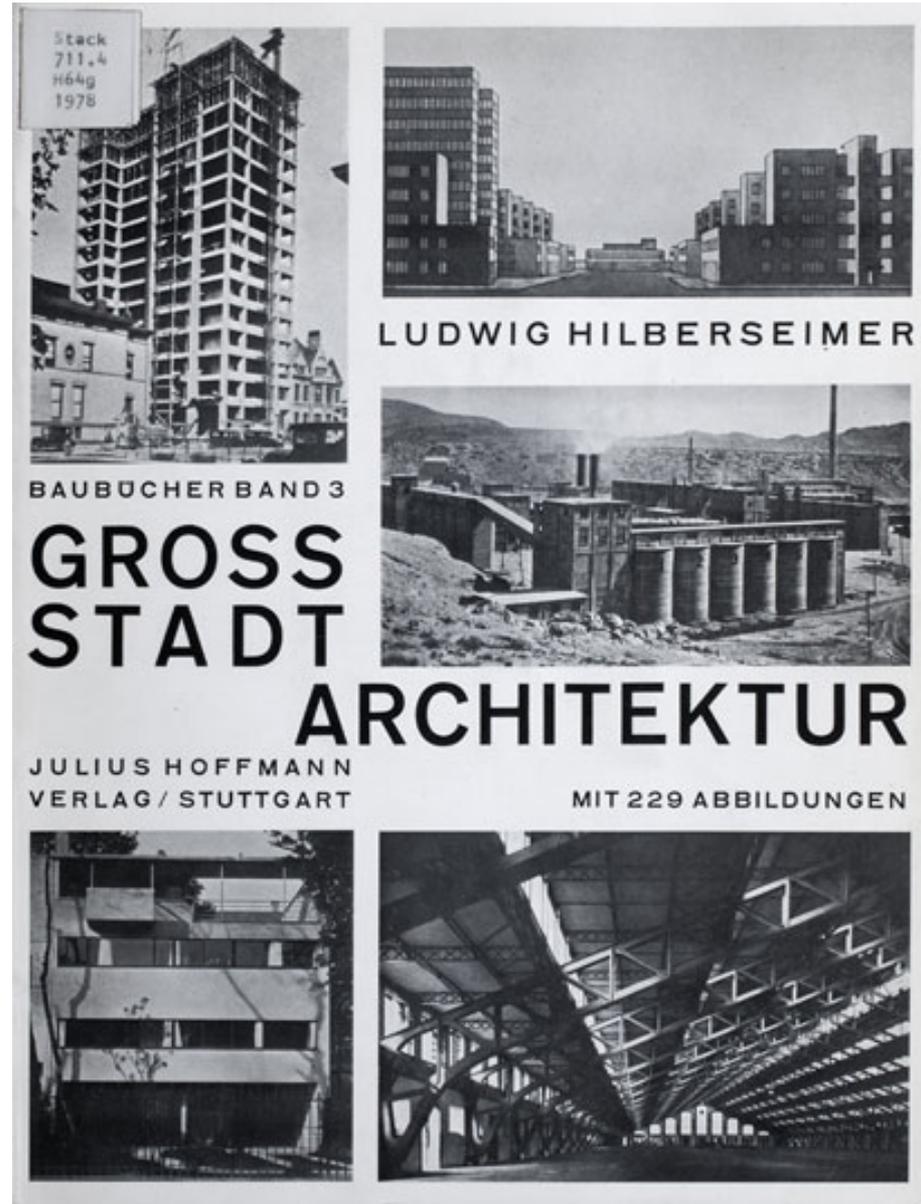
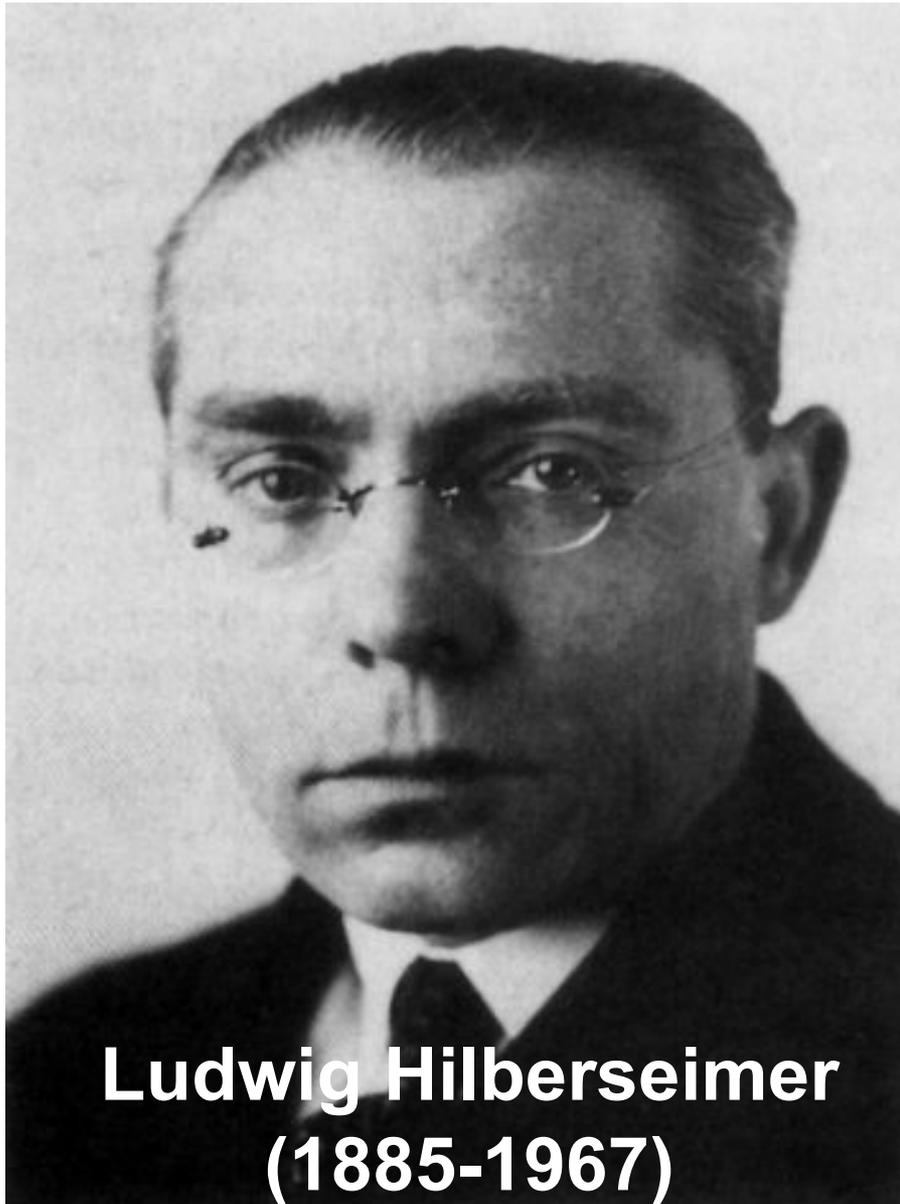
Il punto decisivo è che la vita urbana ha trasformato la lotta con la natura per il cibo in una lotta *per l'uomo*: che la posta in palio non viene data dalla natura, ma dall'uomo. Qui infatti non si tratta solo della specializzazione, di cui si è detto, ma di qualcosa di più profondo: del fatto che l'offerente deve cercare di suscitare bisogni sempre nuovi e sempre più specifici nelle persone a cui si rivolge. La necessità di specializzare la propria prestazione per trovare una fonte di guadagno non ancora esaurita, una funzione non facilmente sostituibile, spinge a differenziare, raffinare e arricchire i bisogni del pubblico — il che del resto porta evidentemente e necessariamente ad una differenziazione personale crescente all'interno del pubblico stesso.

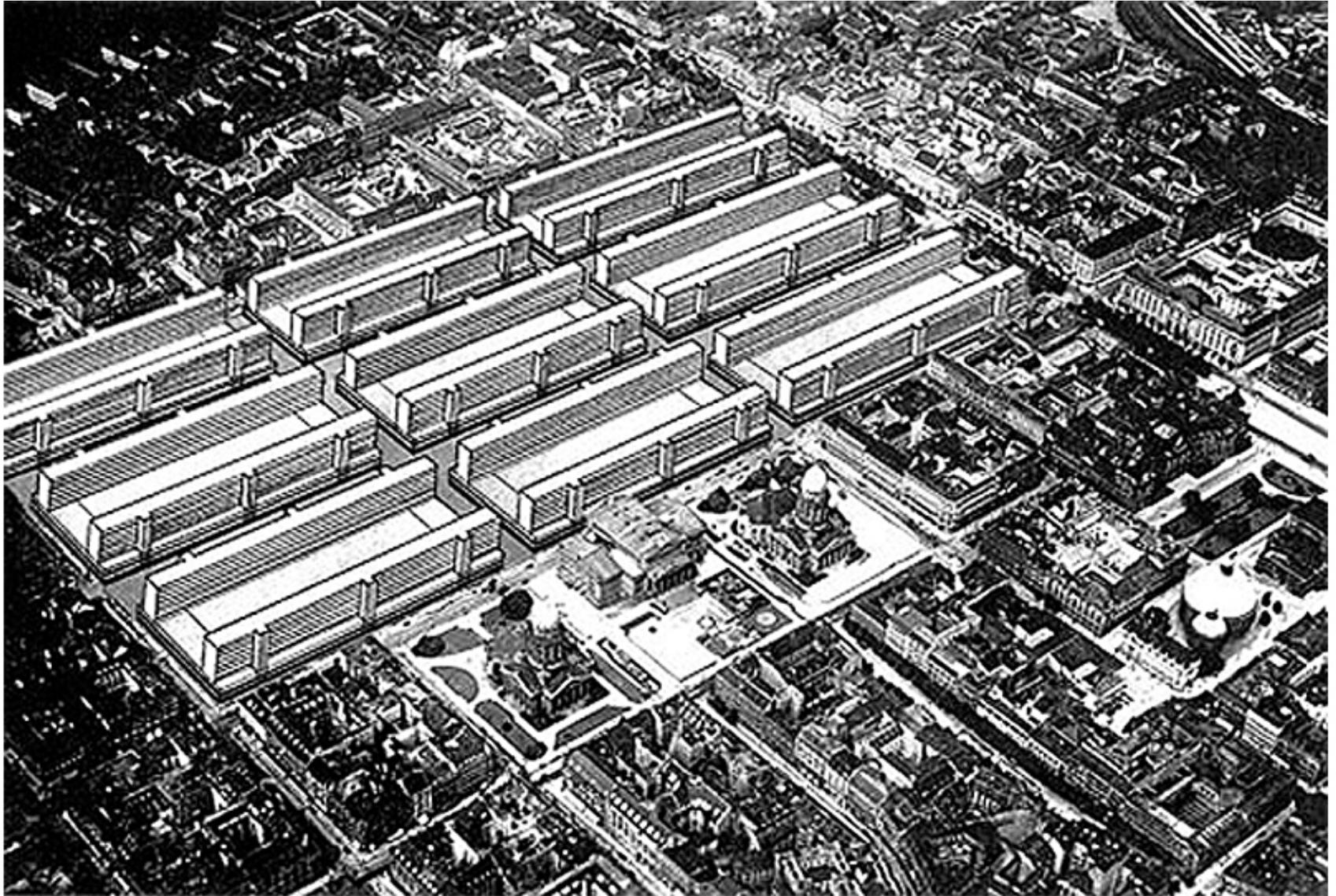
E ciò conduce, a sua volta, alla individualizzazione spirituale delle qualità psichiche in senso stretto, cui la città dà occasione in virtù della sua ampiezza. Una serie di cause è evidente. Innanzitutto, la difficoltà di mettere in risalto la propria personalità all'interno delle dimensioni della vita metropolitana. Dove l'aumento quantitativo del valore e dell'energia ha toccato il limite, si ricorre alla particolarizzazione qualitativa per poter attirare su di sé in qualche modo, grazie alla stimolazione del senso delle differenze, l'attenzione del proprio ambiente: ciò che finisce per portare alle eccentricità più arbitrarie, alle stravaganze

tipicamente metropolitane della ricercatezza, dei capricci, della preziosità, il cui senso non sta più nei contenuti di tali condotte, bensì solo nell'apparire diversi, nel distinguersi e nel farsi notare — il che in definitiva rimane per molti l'unico mezzo per salvare, attraverso l'attenzione degli altri, una qualche stima di sé e la coscienza di occupare un posto.

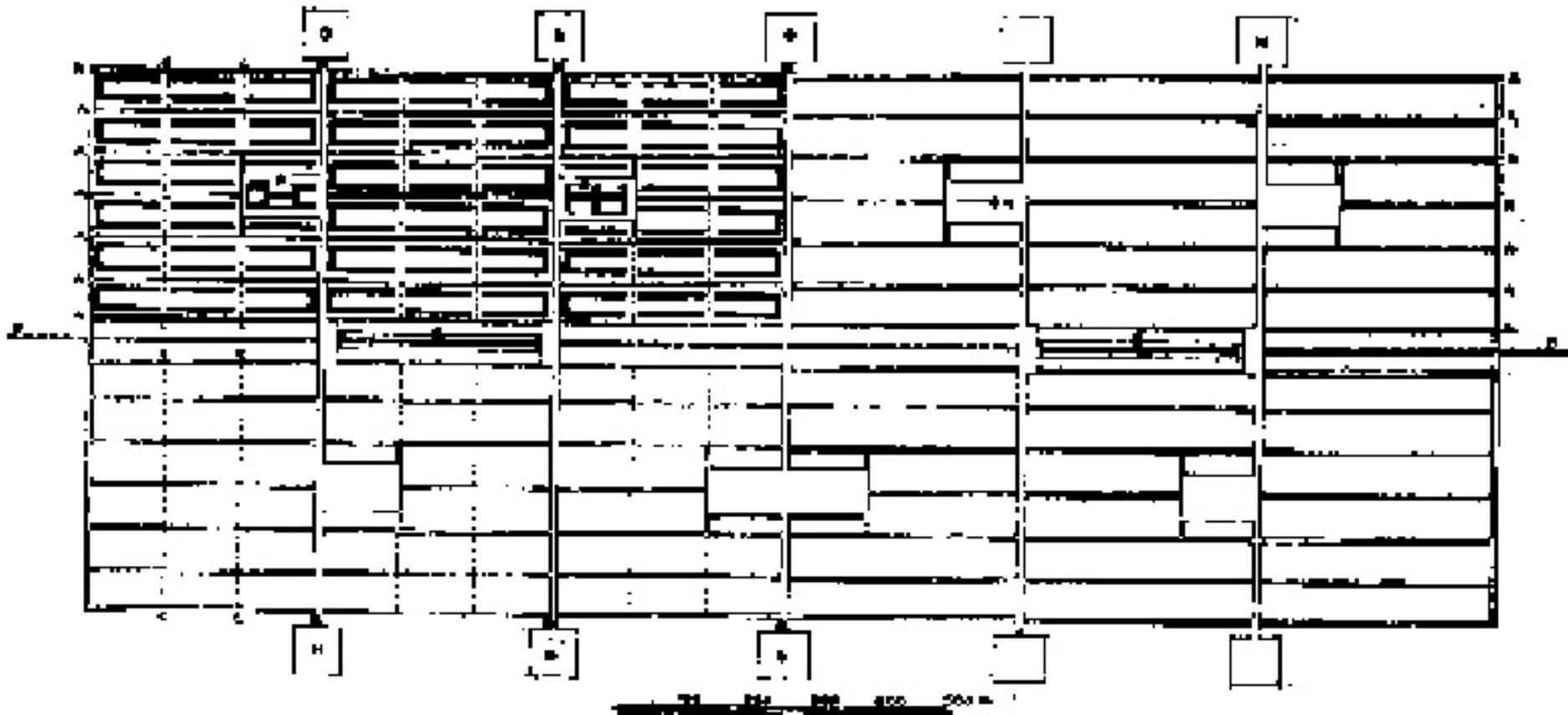
Nello stesso senso agisce del resto un altro elemento impercettibile, i cui effetti finiscono però per sommarsi e diventare ben visibili: la brevità e la rarità degli incontri che, in confronto alle relazioni quotidiane della piccola città, sono concessi a ciascuno. La tentazione di presentarsi in modo arguto, conciso, possibilmente caratteristico, è infatti straordinariamente più forte in questo caso che là dove la frequenza e la durata degli incontri fornisce a ciascuno un'immagine inequivocabile della personalità dell'altro.

Ma il motivo più profondo per cui è proprio la metropoli che favorisce la tendenza alla massima individualità dell'esistenza personale — e non importa se ciò avvenga sempre in modo giustificato o con successo — mi pare il seguente: lo sviluppo della cultura moderna si caratterizza per la preponderanza di ciò che si può chiamare lo spirito oggettivo sullo spirito soggettivo; in altre parole, nel linguaggio come nel diritto, nella tecnica della produzione come nell'arte, nella scienza come negli oggetti di uso domestico, è incorporata una quantità di spirito al cui quotidiano aumentare lo sviluppo spirituale dei soggetti può tener dietro solo in modo incompleto, e con distacco sempre crescente.

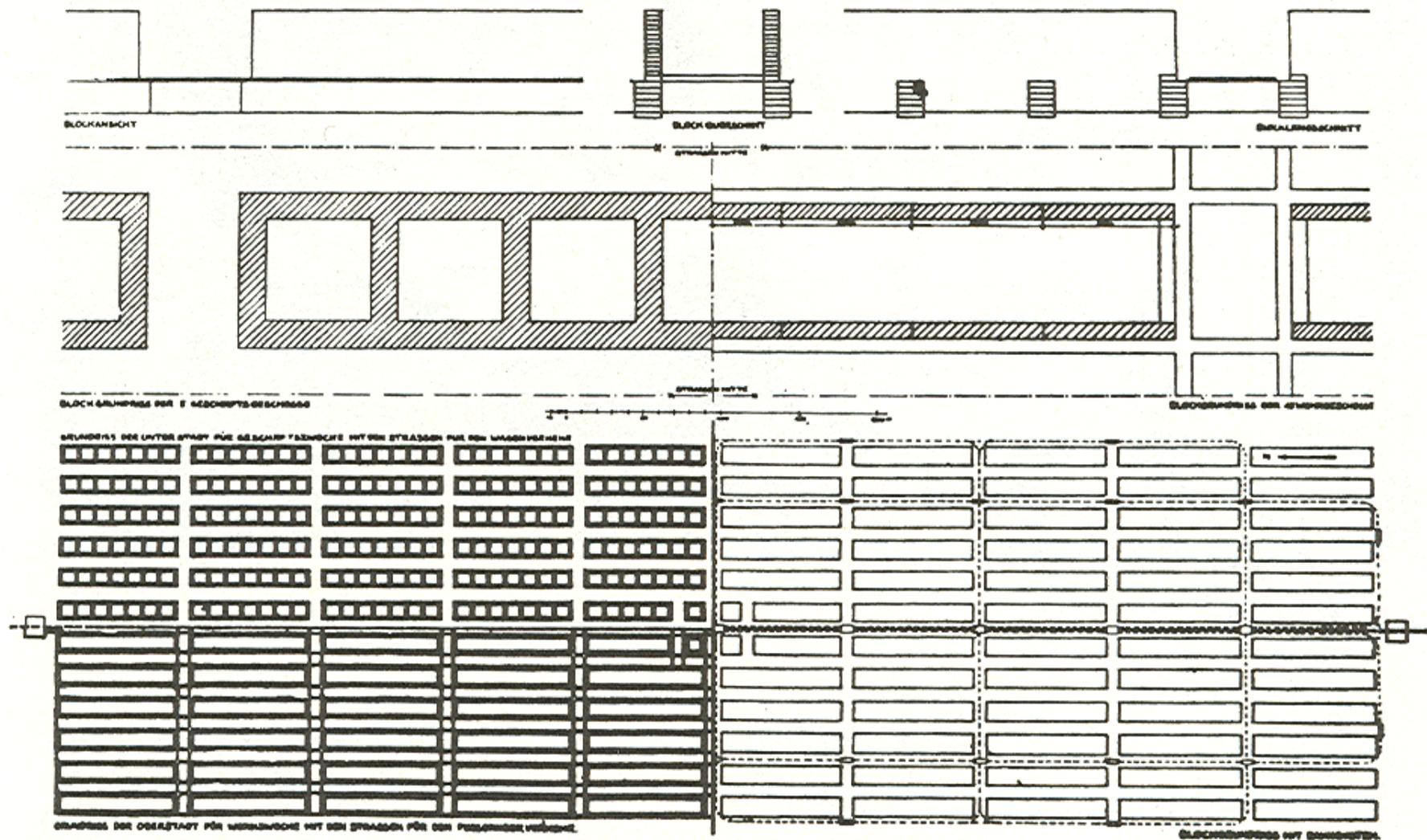




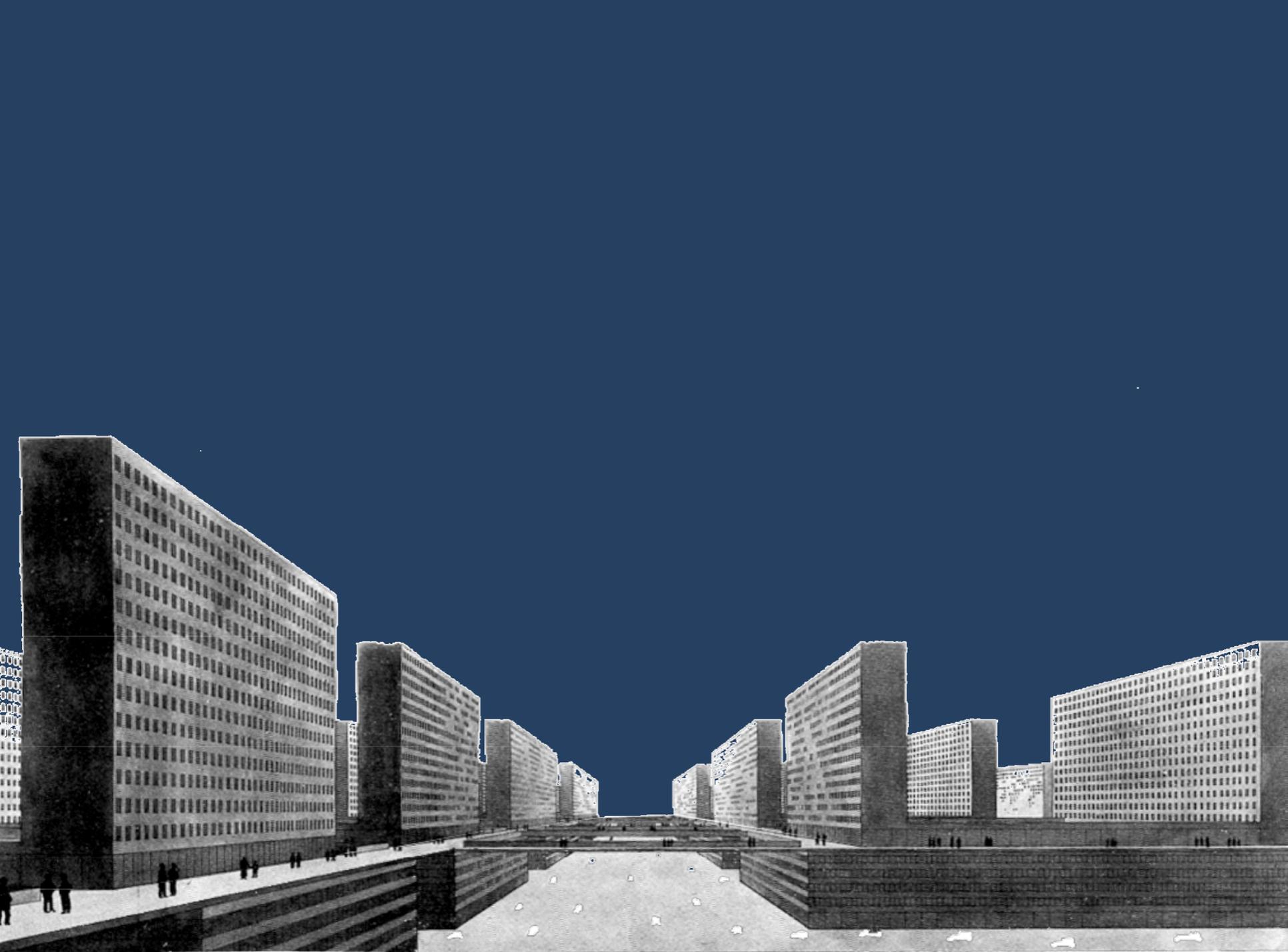
Berliner gendarmenmarkt Ludwig Hilberseimer 1928

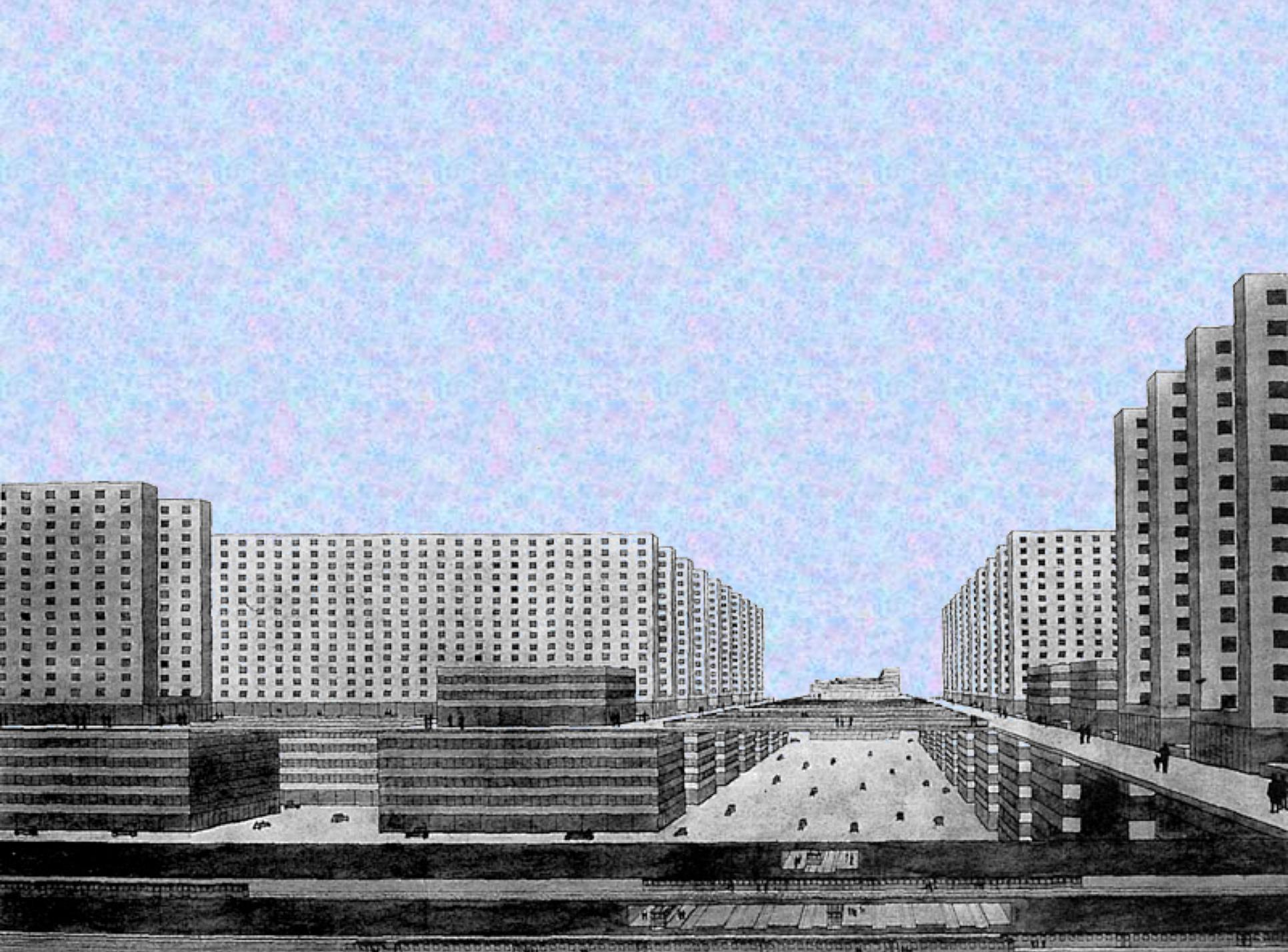


Hilberseimer, quartiere residenziale, 1930

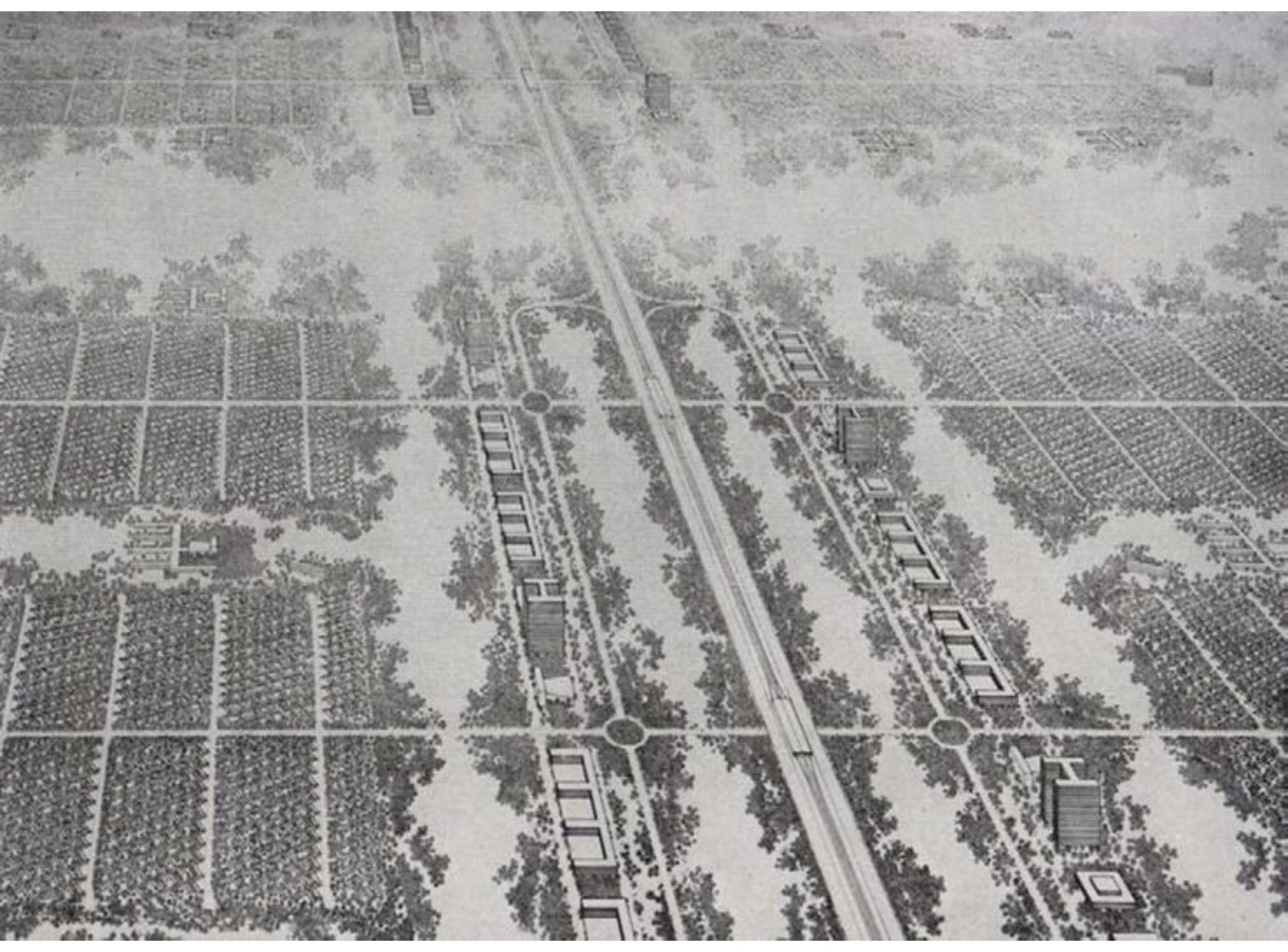


46 Großstadt: sezione e pianta di un isolato tipo e di una parte di città.
 Una sequenza di disegni riassume i caratteri distintivi della città verticale sia nell'isolato tipo, rappresentato alla quota dei percorsi pedonali (in nero la strada pedonale esterna perimetrale e il ballatoio di distribuzione interno) sia in una parte di città (il tratteggio indica la ferrovia sotterranea e le stazioni).





Hilberseimer stesso dette, in un'età matura, un giudizio pesante sulla sua città verticale: «l'uniformità dell'isolato [...] determinava un'eccessiva monotonia. Tutto l'elemento naturale veniva escluso. Nessun albero, nessuna superficie verde. Le abitazioni non erano orientate in modo giusto. Al fine di ridurre la superficie della città occorreva una maggiore densità edilizia che fu raggiunta disponendo le abitazioni lungo entrambi i lati di un corridoio centrale. Di conseguenza le abitazioni non erano areate. La densità edilizia era più alta di quanto fosse auspicabile. L'intenzione di questo studio non era di risolvere il problema architettonico della città; esso era soltanto un tentativo di trovare una soluzione tecnica al problema del traffico. Questo obiettivo è stato raggiunto, ma a che prezzo! Considerato nell'insieme il concetto di questa città verticale era basato su un'idea falsa. Ne risultava più una necropoli che una metropoli, uno sterile paesaggio di asfalto e cemento, inumano sotto tutti gli aspetti»



<https://www.youtube.com/watch?v=8OZyHBrlUeIhttps://www.youtube.com/watch?v=rw8LNJ8gBq4>

<https://www.youtube.com/watch?v=rw8LNJ8gBq4>